

PERCORSO n.1

Moda e Letteratura

Significati e valori degli abiti nella letteratura

La moda è non soltanto lo specchio fedele di un'epoca, bensì anche una fra le espressioni plastiche più dirette della cultura umana (P.Mondrian, Tutti gli scritti)

Questo primo percorso propone attraverso il tema degli abiti una *rilettura* di opere e scrittori tra Ottocento e Novecento, in un orizzonte non solo italiano, ma anche europeo, indagando di volta in volta ciò che nasconde l'apparente frivolezza di una minuziosa descrizione di cappelli e tessuti. I grandi autori da Baudelaire a Proust, da Moravia ad Arbasino attratti dal fascino della moda, raccontandola non narrano solo storie e creano personaggi, ma trasformano la moda da oggetto del lusso e della seduzione ad oggetto di riflessione. L'arte dell'apparire e del travestimento diventa maschera e riflesso dell'uomo.

Conferenze

1. Non è la moda scritta una letteratura?

Scrivere di vestiti non significa scrivere di moda, tanto meno nei romanzi: un abito è un sistema, un codice, espressione, sia della storia che contribuisce a narrare sia della personalità palese o occulta dello scrittore che la narra. Da questa introduzione parte il percorso cronologico dalla moda aristocratica alla riscoperta delle fogge classiche, dalla Restaurazione alla letteratura dei galatei, a Goethe, a Stendhal a molti altri fino ad arrivare alla metà del XIX secolo.

Non sarebbe potuto esistere il Giovane Werther senza la marsina azzurra e il gilet giallo.

2. Tra Ottocento e Novecento: dandy, esteta, femme fatale

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento gli abiti assumono una rilevanza inedita nella riflessione di scrittori e filosofi che interpretano la moda come elemento essenziale della modernità, la moda incarna il fascino della novità, e al tempo stesso della caducità, sospesa tra essere e non essere, metafora perfetta delle contraddizioni e delle inquietudini dello spirito moderno.

3. Il guardaroba del romanzo del Novecento

Nel romanzo del Novecento gli abiti o si trasformano negli involucri di uomini vuoti per rivestire quella crisi dell'io, particolarmente evidente nell'Ulisse di Joyce, ma anche negli scritti di Moravia, o diventano abiti simbolo di quell'emancipazione che le donne consapevolmente o inconsapevolmente portano avanti. I capelli corti e i vestiti succinti, come nota Sibilla Aleramo, rappresentano una conquista, un autentico passaggio epocale, mostrano come la donna sia ormai alla vigilia di acquistare la persuasione assoluta della sua entità spirituale, e a farla acquistare all'uomo. Nel corso del Novecento il rapporto moda-letteratura si arricchisce di nuove sfaccettature, Pier Paolo Pasolini conferisce un nuovo valore agli abiti. In seguito alle proteste del 1968, poi si assiste a una "rivoluzione" che trasforma completamente il mondo della moda che si affaccia nel mondo letterario come "fenomeno sociale e culturale", nel quale gli abiti sono i veicoli di posizioni ideologiche e politiche.